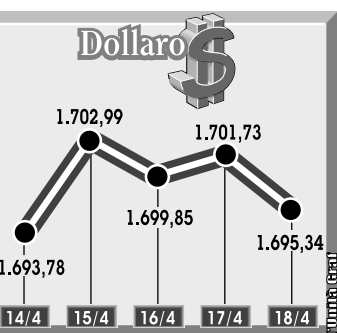
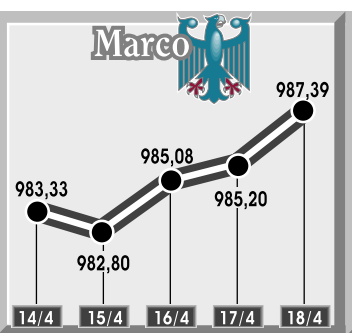
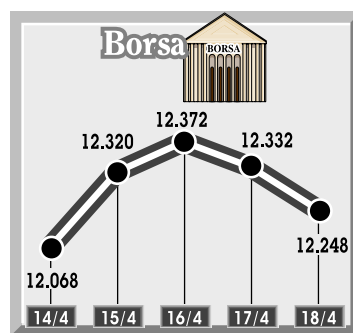


Onida presidente dell'Ice

Fabrizio Onida, ordinario di economia internazionale alla Università Bocconi di Milano, è il primo presidente dell'Ice riformato, istituto del quale era stato finora commissario straordinario.

Stanley (Q8) «Ribasso benzina decisione politica»

Non piace al presidente della Q8, Brian D. Stanley la scelta dell'Eni di abbassare di 50 lire la super nei self service. «Non ha niente a che fare con la ristrutturazione del mercato, ma con la politica di contenimento dei prezzi».

**Auto blu: i privati preparano le dimissioni**

Il Consiglio dei ministri ha emanato un secondo decreto col quale si è deciso di affidare ad una società esterna lo studio per la dimissione del parco delle auto pubbliche che sarà conclusa entro l'anno.

Industria, nel '96 30mila posti persi dai quadri

Trentamila posti su trecentomila sono stati persi nel 1996 dai quadri intermedi del settore dell'industria. Questa la denuncia emersa dal Forum nazionale sui «Quadri e il federalismo».

Il Fmi: «Italia più che all'Euro pensa ai disoccupati»

È un invito a guardare oltre la pagella dei promossi e bocciati della moneta unica e a ragionare di più sulla sfida economica reale

quello che viene negli ultimi giorni dal Fondo monetario internazionale. Nei documenti riservati e nei giudizi circolanti tra lo staff del Consiglio esecutivo resta un giudizio di attesa nei confronti della performance italiana. La manovra-bis continua ad essere vista come poco indicativa, per la mancanza di misure con effetti duraturi sul fronte della spesa sociale e delle pensioni. Si tratta, è vero, di giudizi ufficiali. Significativo sono però le considerazioni del direttore esecutivo canadese Thomas Bernes. «In Italia - dice - sembra esserci troppa enfasi sulla partecipazione all'Ume come fine in sé piuttosto che sulle sfide che l'Italia deve affrontare indipendentemente dall'entrata o meno nel primo gruppo. Esse comprendono l'alta disoccupazione concentrata nel Sud, il peso del debito pubblico e dell'aggiustamento di bilancio, un mercato del lavoro relativamente poco flessibile ed un sistema bancario fragile». Per Bernes parte del recente calo dei differenziali fra i tassi italiani e tedeschi può essere attribuito a convergenze inaspettate sui mercati dalle aspettative di un ingresso dell'Italia nell'Ume sin dall'inizio. «E nella misura in cui queste aspettative sono aumentate in modo eccessivo dal governo, ogni esito diverso potrebbe provocare contraccolpi finanziari». Il consiglio di Prodi è quindi di motivare risanamento dei conti e riforme con ragioni di carattere interno piuttosto che in nome dell'Europa. «Così il rischio che le riforme si fermino nel caso di un'iniziale esclusione diminuirebbe».

Cipolletta: «Aboliamole, avremmo un risparmio di 5mila miliardi, pari a quello del prelievo sul Tfr»

Industriali contro le pensioni d'anzianità Billia: «Nelle banche 80mila esuberanti»

Secondo il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi Confindustria sovrastima le cifre, ma soprattutto le conseguenze sociali. Dati allarmanti dal presidente dell'Inps sugli istituti di credito e sulle Fs, dove sarebbero 30mila i lavoratori in più.

DALL'INVIATO

BOSCO (Pg) Come si poteva facilmente prevedere, il dibattito sulla riforma dello Stato sociale ha avuto una impennata polemica sulla previdenza. Anzi, manca a dirlo, sulle pensioni di anzianità. Protagonisti sono stati il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta e il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, invitati dal Ceis-Tor Vergata e dalla Q8 in questo ex convento quattrocentesco assieme ad uno stuolo di addetti ai lavori ad alto livello per discutere appunto delle prospettive del Welfare italiano. A poche settimane (a maggio, per la precisione) dall'apertura del confronto tra il governo e le parti sociali.

Se il problema è quello delle misure strutturali per ridurre il deficit, sostiene Cipolletta, aboliamo da subito le pensioni di anzianità. Avremmo un risparmio di 5.000 miliardi, che tra l'altro ha una consistenza simile all'intervento sul Tfr operato con l'ultima manovra. E sarebbe un intervento «indolore» perché «non toglierebbe niente a nessuno, tranne alle imprese che si priverebbero di uno strumento leggero di riduzione della manodopera».

È stato solo il culmine di un attacco concentrico sulla riforma Dini che partiva da Renato Brunetta («È falso dire che l'adozione del metodo contributivo, lasciando la ripartizione generazionale nel finanziamento lega le entrate alle uscite e mette sotto controllo la spesa») passando per Mario Baldassarri che proponeva di stroncare i trattamenti di anzianità fino a che il pensionato non avesse raggiunto i 65 anni di età. E allora il sottosegretario al Tesoro s'è trovata a difendere questo istituto che pure ritiene iniquo, tanto da beccarsi il nomignolo di «signorina Tietmeyer» («e me lo tengo»). «Cancellare immediatamente le pensioni di anzianità significa risparmiare 3.800 miliardi dal '98, ma subito avremmo la rivoluzione bolscevica», ha detto Pennacchi spiegando che, per quanto «ingiusto» il pensionamento di anzianità ha finanziato l'industrializzazione del paese: perché fino a tutti gli anni settanta il fondo lavoratori dipendenti ha garantito la copertura delle gestioni deficitarie dell'Inps, ad iniziare dai coltivatori diretti.

Vogliamo intervenire sulla previdenza, sul traghettamento delle nuo-

ve regole della riforma Dini? Ebbene, Pennacchi elenca le misure possibili. L'estensione del calcolo contributivo anche a chi aveva più di 18 anni di servizio nel '95 porterebbe solo 130 miliardi nel '98, ma ben 18.000 l'anno dal 2015, quando inizierà la grande, epocale crisi demografica che vedrà in Italia per la prima volta nel mondo la popolazione anziana superare quella giovane. Inoltre sarebbe giusto adeguare i contributi degli autonomi che pagano il 15% e il 5% lo dà lo Stato: «Ma facciamo con saggezza, lo Stato dà il 2% e di quel 3% in più gli autonomi versino una parte alla gestione del Fondo per i lavori discontinui». Pennacchi ha rilanciato anche il contributo di solidarietà da parte dei pensionati favoriti dai trattamenti più generosi. Tutto questo, senza escludere la possibilità di intervenire su una transizione così lunga: purché lo si faccia con «saggezza» senza ridurre il tutto alla soppressione delle pensioni di anzianità: un diritto che si esaurisce nel 2008, quando l'età del pensionamento a 57 anni coinciderà con quello minimo del sistema riformato.

Il presidente dell'Inps Gianni Billia spiega che effettivamente il problema sta nell'anzianità (160.000 contro le 60.000 di vecchiaia e altrettante d'invalidità), ma come la mettiamo con le ristrutturazioni, ad esempio nelle banche dove gli esuberanti sono 80.000, molti di più di quanto annunciato finora, o nelle Ferrovie dove invece i lavoratori in eccesso sono 30.000? Le cifre fornite dal presidente dell'Inps sono impressionanti: «Sarebbe un po' traumatico - afferma tuttavia - risolvere gli squilibri dello Stato sociale con licenziamenti».

E Nicola Rossi mette il dito nella piaga. La piaga dei servizi che stanno sperimentando la transizione dell'innovazione tecnologica con esuberanti «consistenti»: «Sarebbe meglio affrontare questo problema, piuttosto che minacciare la soppressione delle pensioni di anzianità». E se Chiara Saraceno difendeva il minimo vitale come base per costruire gli incentivi al lavoro, Luigi Paganetto dell'Università di Tor Vergata, al posto del minimo vitale proponeva un «bonus» di 500.000 lire al mese per i giovani da spendere in formazione presso scuole e imprese e avviare il loro inserimento nel lavoro.

Raul Wittenberg

	Lavoratori	Domande pervenute	Domande ritirate
Tesoro	oltre 18.000	518	12
Lavoro	circa 16.000	297	7
Trasporti	più di 9.000	214	6
Poste	più di 1.700	14	-
Giustizia	1.100	10	-
Commercio estero	563	3	1
Esteri*	-	-	-
* Mancano statistiche			

Sessantamila gli insegnanti che non hanno ritirato la domanda In fuga dal posto di lavoro ci sono soltanto i professori

Tra gli statali è la scuola la più colpita dalla paura di interventi sulla previdenza. Nei ministeri poco più di un migliaio ha chiesto la messa a riposo anticipata.

Liquidati 51 enti inutili

Ciampi mette la parola «fine» alla liquidazione - durata in alcuni casi anche decenni - di 51 enti inutili con una valanga di decreti pubblicati nel supplemento della «Gazzetta Ufficiale». Con i decreti pubblicati ieri cessano di esistere curiose entità: dal fondo per i «proventi della vendita a terzi di stampe e negativi fotografici», al fondo di previdenza del personale dei soppressi Uffici dell'alimentazione.

ROMA. In fuga verso la pensione ma solo dalla scuola. Sono i professori e non i lavoratori statali in genere, a quanto sembra, i più interessati a lasciare il lavoro anticipatamente. È ciò che risulta da un'inchiesta giornalistica dell'agenzia Ansa. Da questi primi dati raccolti il numero delle domande per andare in pensione prima di aver raggiunto il limite di età risulta nella norma tra i ministeriali: poco più di un migliaio in tutto. Forse un lieve incremento, insomma, ma nulla a che vedere con il «boom» della scuola dove quelli che vogliono smettere sono circa 60 mila.

Va detto, tuttavia, che mentre qui c'è una scadenza uguale per tutti per la presentazione delle domande (15 marzo, poi prorogato due volte, al 31 marzo e al 14 aprile), per il restante pubblico impiego la riforma Dini prevede le cosiddette «finestre» per scaglionare le pensioni d'anzianità. E poi a spaventare gli insegnanti c'è

senz'altro anche l'incertezza del futuro per le riforme che dovrebbero interessare il settore. Come per la scuola, invece, sono stati pochi i ministeriali che hanno ritirato la domanda nell'ulteriore periodo di proroga (il 14 aprile) concesso dal governo con la manovra-bis.

Al Tesoro, alle cui dipendenze c'è un esercito di 18 mila lavoratori, le domande di pensionamento anticipato sarebbero solo 518 e quelle ritirate 12. Al Lavoro, su 16 mila dipendenti, 297 richieste e 7 revoche. Ai Trasporti, su 9 mila persone incluso la Marina mercantile e Civiltà, 214 domande e sei revoche. Alle Poste, con 1.700 dipendenti, ci sono solo 14 aspiranti a pensioni anticipate quest'anno. Alla Giustizia dieci, su 1.100 dipendenti. Ancora meno al Commercio estero (3 domande). Manca invece al momento il dato della Farnesina, ma non sembra comunque destinato a modificare il quadro degli esodi.

R.W.

Tv digitale La Rai entrerà in Stream

ROMA. Un'unica piattaforma digitale adatta a cavo e satellite e aperta ai vari servizi e content provider. È questo l'obiettivo Stet nel campo multimediale. Lo ha ribadito, il condirettore generale di Stet, Umberto de Julio. È questo, del resto, il senso dell'intesa siglata nei giorni scorsi da Stet e Rai e che presto si concretizzerà in uno scambio di pacchetti azionari tra due partecipate. La Rai dovrebbe acquisire una quota di minoranza, si parla con insistenza del 5% del capitale di Stream che, a sua volta dovrebbe entrare, con una quota di circa il 20%, nella società per i canali tematici della Rai.

«La tv digitale è un banco di prova importante. Noi - ha detto de Julio - crediamo che la condizione chiave per far decollare in fretta questo mercato emergente sia la realizzazione di una piattaforma digitale unica, adatta al cavo e al satellite, aperta a vari servizi e content provider».

«Competizione e globalizzazione ci portano ad un confronto continuo con gli altri», ha spiegato de Julio.

Un'analisi del centro studi bolognese in controtendenza rispetto alle indicazioni della commissione Onofri Prometeia a sorpresa: i poveri? Non i vecchi

L'«effetto famiglia» attenua le condizioni di disagio delle persona anziane. Molti problemi, invece, tra i giovani soli. Tanti stereotipi.

BOLOGNA. «Sorpresa: non sono gli anziani, e i pensionati in genere, i più poveri in Italia. È questa una delle conclusioni cui giunge uno studio elaborato da Prometeia e contenuto nell'ultimo Rapporto di previsione del centro di ricerche bolognese. Dunque, chi è povero in Italia? La risposta è tutt'altro che semplice, soprattutto se si intende prescindere da alcuni stereotipi che sembrano assai consolidati nella pubblicistica corrente.

Prometeia ripropone la questione in relazione alla proposta, formulata dalla Commissione Onofri sulla riforma dello Stato sociale, di istituire il minimo vitale. Cioè un sussidio alle persone che vivono all'interno di famiglie il cui reddito complessivo sia inferiore alla soglia di povertà. Soglia stabilita intorno al 50/60% del reddito medio procapite e differenziata in termini crescenti a seconda delle numerosità della famiglia. L'entità del sussidio sarebbe pari al 50% della differenza tra il reddito effettivo della famiglia

e la soglia di povertà. In questo modo, spiega la Commissione, si attenua la cosiddetta trappola della povertà.

Lo studio di Prometeia considera inadeguata la definizione di povertà data dall'apposita commissione, perché essenzialmente fondata sulla base dei dati Istat sui consumi (1993). L'idea che i poveri sono meridionali, anziani, persone in cerca di occupazione o pensionati, non convince del tutto i ricercatori dell'Istituto bolognese che ha così calcolato la diffusione della povertà in Italia sulla base dei dati della Banca d'Italia relativi al bilancio delle famiglie (1993). Ebbene, ne risulta che la percentuale di famiglie povere è del 13,2%, contro il 10,6% risultante dalla Commissione per le povertà. Ma nonostante questa maggiore diffusione, emerge che «le famiglie con capofamiglia pensionato da lavoro risultino povere con minore frequenza rispetto all'analisi condotta sui consumi: rispettivamente il 6,6% contro il 15,8% e

6,6% contro il 11,5%».

Dalla famiglia si passa poi ad esaminare la povertà personale e le sue caratteristiche. La base analitica resta però sempre la famiglia e il reddito complessivo, diviso per il numero dei componenti (utilizzando una particolare scala di equivalenza, quella Carbonaro), partendo dall'assunto che la condizione economica di ogni individuo dipende in massima parte dal reddito complessivo di cui dispone la famiglia di appartenenza. Anche qui i risultati sono diversi rispetto ai dati della Commissione per le povertà. Ma soprattutto emerge un dato apparentemente contraddittorio: «L'incidenza della povertà diminuisce in modo quasi costante all'aumentare dell'età delle persone». Insomma, non è vero che i più poveri sono gli anziani e i pensionati, come comunemente si è indotti a credere.

Un risultato che dipende essenzialmente dal «ruolo svolto dalla composizione familiare nella riduzione della povertà in Italia». In so-

stanza, da una parte il figlio adulto occupato e convivente può permettere una condizione agiata anche da un pensionato al minimo; dall'altra, la pensione del nonno migliora la condizione economica di una famiglia con giovani in cerca di prima occupazione. Le varianti sono per la verità molteplici. Ad esempio, lo studio evidenzia come le famiglie composte da adulti e minorenni (che sono il 34,8% di tutte le famiglie) hanno la maggior probabilità di cadere in povertà: il 22,1% di queste sono povere in Italia, ma sono il 41,9% nel Sud (il 9,4% nel Nord). Ancora, le convivenze di soli anziani costituiscono «una certa quota contro la povertà e assicurano quasi una condizione di privilegio nel Sud» dove solo l'8,2% delle famiglie di soli anziani è povera contro il 27,6% della media di tutte le famiglie meridionali. Da notare, peraltro, che «a parità di tipologia, le famiglie meridionali sono sempre le più povere» oltre che le più numerose. Rispetto alla condizione profes-

sionale, Prometeia nota inoltre che le persone in cerca di occupazione sono significativamente meno colpite dalla povertà delle famiglie con capofamiglia inoccupato. Segno evidente della «funzione di sostegno economico svolto dalla famiglia verso i disoccupati».

Conclusione: la famiglia riduce il legame tra professione e condizione economica, tanto che non è sempre vero che la disoccupazione implica la povertà; gli anziani, non sono l'elemento economico più fragile della famiglia, ma svolgono un importante ruolo di sostegno dei redditi delle famiglie minacciate dalla povertà specialmente nel Sud. Quanto al diverso livello dei prezzi, anche ipotizzando che nel Mezzogiorno sia del 30% inferiore al Nord (quindi il reddito sia più elevato della stessa percentuale), ne risulta comunque una diffusione della povertà più che doppia: 23,6% al Sud, contro l'8,2% al Nord.

Walter Dondi

Lavoro al sud Polemica tra Brunetta e Cgil

ROMA. C'è il pericolo che la camorra allunghi le mani sui 100 posti di lavoro previsti dal «pacchetto Treu». L'allarme, per quello che viene definito uno «scandalo nazionale», viene da Renato Brunetta economista dell'Università di Tor Vergata, secondo il quale «100 mila nuovi posti di lavoro al sud previsti dall'articolo 26 del «pacchetto Treu» sono posti finti su cui c'è il pericolo che si inserisca la camorra». Sulla denuncia di Brunetta reazioni discordanti tra i sindacati. Duro il commento del segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda: «Brunetta è un portavoce del nord razzista poiché il suo ragionamento - ha detto - ha il solo fine di portare alla conclusione che non c'è altra soluzione, in vista dello sviluppo economico, che dividere il Paese in due». Secondo Cerfeda, infatti, è chiaramente strumentale l'atteggiamento di coloro che «criminalizzano ogni ipotesi che riguardi lo sviluppo del Mezzogiorno come una modalità che porta i giovani direttamente in mano alla camorra».